

### Valorizzazione del CFP

*Con ottobre si apre il nuovo anno formativo 1990/91.*

*La Federazione CNOS/FAP si propone in esso di intensificare la valorizzazione del singolo CFP, non solo in quanto struttura terminale che offre il servizio formativo agli utenti di diverse categorie e in diverse situazioni, ma in quanto luogo specifico di mediazione, in base ad una proposta specifica, tra la domanda formativa e le esigenze del territorio e del mondo del lavoro. Gli organi sociali della Federazione sono ordinati all'assistenza del CFP ed assicurano ad esso il coordinamento e il funzionamento in coerenza con la Proposta Formativa e sotto il profilo pedagogico-didattico, scientifico-tecnico e giuridico-amministrativo.*

*È come una «piramide rovesciata», anche se il paragone non coglie la realtà associativa che suppone una circolazione di valori comuni, un interscambio di esperienze e di riflessioni, una corresponsabilità condivisa, una partecipazione diretta o per rappresentanza, punti specifici di riferimento, una guida e un controllo da parte dell'Ente promotore CNOS, stessi organi sociali e il sostegno di organismi istituiti all'uopo.*

*Forse è più preciso pensare al CFP come alla «cellula fondamentale» della Federazione perché è in essa che si fa l'esperienza viva della Proposta Formativa, si concretizzano la progettazione, la verifica e la valutazione di azioni formative, e si arriva a conclusioni, le quali confluiscono attraverso*

*il canale e il vaglio associazionistico alla Federazione stessa, diventandone il patrimonio comune.*

*È nel singolo CFP che si costruisce la Comunità Formativa tra Operatori di FP, Allievi, Genitori ed Exallievi, la quale, secondo ruoli e responsabilità diverse, si propone finalità ed obiettivi comuni, riferentesi alla Proposta Formativa, e ne programma l'attuazione attraverso la collaborazione sincera e coraggiosa di tutti. È nel singolo CFP che si verifica quell'interscambio tra Allievi ed Operatori di FP, indispensabile per la formazione ricorrente degli uni e degli altri.*

*In quanto sede operativa, il CFP diventa il luogo della innovazione, del rinnovamento metodologico-didattico e dell'aggiornamento del personale, delle strutture e delle attrezzature.*

*Esso è il perno del sistema formativo regionale.*

*Alfredo Tamborlini, direttore generale dell'ISFOL, nella sua relazione sullo stato della Formazione Professionale in Italia nel 1989 sottolinea il ruolo essenziale del singolo CFP: « Il passaggio da un sistema fondato sulla logica dei corsi ad un sistema imperniato sulle opportunità e capacità dei Centri è indispensabile anche e soprattutto nell'ottica di una sempre più profonda e strategica interazione tra sistemi che dovrà consentire di sviluppare competenze integrate tra sedi formative di differenti sistemi. Diviene quindi strategico il ruolo non scolastico che il Centro è in grado di giocare, la capacità di relazione con il sistema locale delle imprese e con la Scuola quasi a farsi correlatore di domanda ed offerta, mettendo in campo il proprio essere centro risorse con forte capacità progettuale ».*

*Esso si trova di fronte a fenomeni nuovi che esigono un suo deciso potenziamento, quali il passaggio da una fase di monoutenza a quella di pluriutenza, l'urgenza di interventi complementari (dall'analisi dei bisogni formativi all'assistenza, dall'orientamento alla mobilità...), nuove metodologie di formazione personalizzata o di autoformazione, nuovi obiettivi formativi (abilitare al dominio dei linguaggi, alla progettualità, alla capacità di gestire la complessità e la flessibilità) e soprattutto una nuova concezione della professionalità. Così il Libro Bianco sulla FP, predisposto dal CNEL: « Il nuovo ciclo sociale ed economico rinvia ad una nuova o rinnovata professionalità in cui predomina il lavoro pensato, fatta di competenze più avanzate, di conoscenze più teoriche, di caratteristiche più spinte di riflessività, di libertà, di creatività, di capacità di risposta, di adattamento e*

di controllo. La ricaduta sulla formazione diviene così una risultante sufficientemente chiara e mirata; si esige cioè una formazione più solida che comprenda un bagaglio di cognizioni tecnico-scientifiche più sofisticate, capacità di pensiero astratto più motivate ed elevate, disponibilità alla formazione ricorrente, possesso di abilità organizzative, progettuali e di innovazione, capacità di sapersi relazionare con gli altri e di saper affrontare il cambiamento, senza farsi travolgere, ma conferendo ad esso un significato umano e ponendolo al servizio dello sviluppo individuale e sociale».

Tali caratteristiche sono richieste proporzionatamente anche ai livelli meno elevati della stratificazione aziendale, in quanto che ogni lavoratore deve possedere una adeguata comprensione della specifica attività espletata in rapporto non solo al risultato prodotto, ma anche all'intero processo ed agli obiettivi economici ed organizzativi dell'impresa.

Non si può nè ridurre il singolo CFP ad organo esclusivamente esecutivo di direttive prese a livello regionale o nazionale, nè tanto meno considerarlo come una « monade » a sè stante ed autosufficiente.

In questa prospettiva si guarda con diffidenza all'uso, che sta diffondendosi, di considerarlo e denominarlo « agenzia formativa » per gli equivoci e le ambiguità che può nascondere tale denominazione.

Sembra che essa nasca dalla intenzione di « imprenditorializzare » il CFP sul modello delle Agenzie private di FP e dalla ipotesi che la FP debba ridursi a realizzare progetti a breve termine, a complemento di una preparazione di base offerta dalla Scuola con la scuola dell'obbligo o con la Scuola Secondaria Superiore. Gli aspetti culturali, scientifico-tecnologici dovrebbero essere dati dalla Scuola e quelli tecnico-operativi dovrebbero essere assicurati dalla FP, vista come preparazione immediata alla transizione al mondo produttivo. Il singolo CFP dovrebbe limitarsi ad avere un nucleo altamente qualificato di operatori di FP per progettare le azioni formative, coinvolgendo esperti esterni per la loro realizzazione. Tali ipotesi comporterebbero una riduzione sempre più drastica dell'attuale formazione di base di primo livello, in attesa della riforma della Scuola Secondaria Superiore e del biennio, a favore della formazione di base di secondo livello o post-diploma o post-laurea.

Purtroppo, tali ipotesi, in contrasto con il piano nazionale di sviluppo per il triennio 1990/92 e con le indicazioni della CEE, stanno orientando le programmazioni di alcune Regioni.

*A parte le incongruenze di ipotesi del genere, esse rendono problematico lo sviluppo della Proposta Formativa, che finirebbe per essere semplicemente l'enunciazione di una tendenza.*

*Se, però, tale denominazione volesse indicare una svolta nel modo di portare avanti le diverse iniziative formative, in stile creativo e progettuale, aperto alle esigenze del territorio e profondamente innovato come cultura professionale, come metodologia e come attrezzature, ben venga.*

*In questa prospettiva si pronuncia anche la intesa tra Regioni, Enti convenzionati della FP, Organizzazioni Sindacali Confederali e di categoria (cfr. pag. 84): «convengono in particolare che debbano essere ulteriormente potenziate le azioni regionali tese a valorizzare e sostenere i processi di riorganizzazione e riconversione degli Enti e dei CFP (anche attraverso lo strumento della convenzione), per favorire concretamente lo sviluppo dei medesimi nella duplice accezione di:*

- favorirne e sostenerne le trasformazioni verso modelli organizzativi flessibili, interattivi, in grado di rispondere in modo progettuale alla molteplice diversificata domanda emergente;*
- favorirne e sostenerne, attraverso forme governate, la progressiva apertura al mercato, l'instaurazione di un più qualificato rapporto tra programmazione pubblica e gestione dei servizi».*

*Su questa strada della innovazione continuano ad essere numerosi gli ostacoli, alcuni derivanti dagli interventi burocratici e dalla normativa regionale, altri legati alla contrattazione nazionale e decentrata, altri ancora provenienti dai modelli ripetitivi di riferimento nella prassi quotidiana.*

*Chi voglia intraprendere decisamente la strada della innovazione, non ha vita facile; può richiamarsi a indicazioni contrattuali — che rimangono a livello di enunciati, mancando le indicazioni dei mezzi e dei modi per tradurli in pratica — può trovare consenso dalle diverse componenti della Comunità Formativa; ma va a cozzare contro una struttura, consolidata, pesante e poco flessibile. E una impresa tuttora a carattere volontaristico, anche se con la creazione del «Fondo incentivi per l'innovazione del CCNL 1986/89» — distribuito, però, a pioggia nella più parte delle Regioni, che hanno portato a termine la contrattazione articolata — sembrava si aprissero orizzonti più larghi e respirabili.*

*E così con la legge 492/88 che istituisce un fondo per l'innovazione*

*dei sistemi formativi regionali secondo criteri e modalità stabiliti dal Ministero del Lavoro, anche se una prima presentazione di essi da parte delle Regioni è stata respinta dal Ministero, perché non coerente con la circolare applicativa della legge stessa.*

*Ne consegue il ricorso alle micro e macro sperimentazioni, che, anche se non intaccano la rigidità del sistema, permettono maggior gioco nelle maglie della burocrazia statale e regionale.*

*Frattanto continua la denuncia che ripetono i Ministri del Lavoro e della Previdenza Sociale (cfr. discorso dell'on. Rino Formica del nov. 1987 agli Assessori regionali per la Formazione), gli Assessori Regionali alla FP, i diversi Rapporti ISFOL e ultimamente anche il «Libro bianco per la Formazione Professionale», quasi dipendesse dal sistema stesso della FP e non fosse una conseguenza macroscopica soprattutto delle inadempienze dei responsabili della FP a livello nazionale e regionale e delle resistenze delle Organizzazioni Sindacali, soverchiamente preoccupati della difesa degli Operatori e mai uscite decisamente dalle velleità della pubblicizzazione del servizio formativo.*

*La valorizzazione del singolo CFP in vista della innovazione trova uno stimolo e una vita nella prospettiva europea e un sostegno nelle iniziative della CEE.*

### **La prospettiva europea**

*Il semestre di presidenza italiana della CEE ha portato il Paese ad essere maggiormente coinvolto nella problematica europea, soprattutto in ordine all'attivazione di leggi e di riforme che rendono coerente il nostro sistema con le esigenze comunitarie. Tale sensibilità sta estendendosi anche al sistema della FP.*

*Tale processo era stato avviato con la riforma dei Fondi Strutturali e in particolare del Fondo Sociale Europeo, con l'attuazione di alcuni programmi comuni come «Petra» (per la formazione professionale dei giovani e la loro preparazione alla vita adulta), «Giovani Lavoratori» (per la realizzazione di interscambi di giovani lavoratori della Comunità economica Europea), «Eurotechnet» (per lo scambio di tecnologie applicative in materia di FP), «Iris» (per la realizzazione di una rete di esperienze in mate-*

ria di FP delle donne), e soprattutto con l'equiparazione dei titoli e dei contenuti delle qualifiche professionali.

Con questi strumenti la CEE intende perseguire una politica di integrazione, di coordinamento e di partnerariato tra gli Stati membri al fine di far convergere risorse diversificate su obiettivi di carattere strategico, di diffondere ed omogeneizzare meccanismi di programmazione convergenti su uno standard ed un formato comunitario, di stimolare momenti di coordinamento trasversale rispetto alle politiche nazionali di settore, e di favorire una cultura dell'interscambio tra Comunità e Stato membro, tra Stati membri e Regioni. La equiparazione di qualifiche evidenzia la ricerca di convergenze intorno alla struttura, alla qualità, alla durata ed alla consistenza del prodotto formativo, secondo una prospettiva «sovrasistemica».

Sia le norme già varate riguardo al sistema europeo di riconoscimento delle qualifiche sia quelle in preparazione comportano la necessità di dare omogeneità e certezze alle diverse modalità di FP esistenti in Italia e di allinearsi agli standard europei, al fine di evitare ai lavoratori italiani autonomi e dipendenti discriminazioni rispetto ai colleghi della CEE e perciò stesso di favorire quest'ultimi anche nel nostro Paese. A questo fine sarà necessario eliminare il diffuso fenomeno degli abbandoni della scuola dell'obbligo, in quanto che i lavoratori privi di licenza media restano esclusi da qualsiasi professione regolamentata da un Paese CEE. Così si dovrà provvedere almeno un anno di FP ai giovani che, una volta conseguita la licenza media, si immettono direttamente nel mondo del lavoro. Sarà urgente dare espliciti contenuti formativi all'apprendistato ed ai contratti di F/L. Per evitare discriminazioni tra i giovani provenienti da diverse Regioni, bisognerà che i contenuti, le denominazioni, le verifiche della frequenza e dei risultati ottenuti dei corsi di FP regionale siano dello stesso livello e validità.

L'adeguamento alle normative della CEE non potrà non influire positivamente sul sistema di FP, che finalmente vedrà avviate a soluzione alcune problematiche, ristagnanti o con andamenti altermi, purché non si tratti di adattamenti forzosi ed improvvisati, senza tenere conto delle esperienze maturate in questi tempi. Nonostante le incertezze, le ambiguità e le lacune, il sistema di FP si è andato organizzando e dotando di personale, di mezzi e di strutture adeguate, si è costruito una valida cultura professionale, ha risposto alle domande formative dei giovani ed alle esigenze del

mondo produttivo, soprattutto nell'area della formazione di base di primo livello. Sarebbe un errore trascurare tutto quanto nel nome di quel massimalismo che emerge ogni qualvolta si tratta di affrontare il problema delle riforme scolastiche o formative. Un pò di realismo e di pragmatismo non dovrebbe guastare, ma contribuire a rendere concreti e agibili i programmi innovativi ipotizzati, pena l'immobilismo istituzionale — da quanti anni si parla di riforma della Scuola Secondaria Superiore? — o una applicazione raffazzonata, come è capitato per diversi anni nella Scuola Media inferiore.

Di questa evoluzione godrà soprattutto il CFP trovandosi di fronte a un quadro culturale meglio individuato, a normative in consonanza a quelle europee, a possibilità di progetti che favoriscono la innovazione ed a forme più stabili di finanziamento.

Uno dei primi passi per adeguare gli ordinamenti formativi italiani alla situazione comunitaria europea riguarda l'innalzamento dell'obbligo di istruzione. E subito si evidenziano le contrapposizioni ideologiche: chi ne fa un percorso unico all'interno della Scuola, per offrire a tutti uguaglianza di trattamento; chi ne ammette l'unitarietà, pur con pluralità di aree ed indirizzi, tenendo presenti i diversi orientamenti degli utenti e la tradizione; chi sostiene la necessità di conferire a tale biennio non solo un'impostazione unitaria, ma anche, tenuto conto delle esperienze condotte in Italia e all'estero, una marcata flessibilità, mediante l'introduzione di percorsi formativi differenziati e flessibili, ugualmente garantiti sotto il profilo della qualità culturale, in modo che la Scuola sia veramente per tutti e per ciascuno; chi, partendo dall'intenzione di sprovvincializzare l'istruzione secondaria, mette in rilievo l'importanza di un armonico legame fra formazione scientifica e quella umanistica quale fondamento dell'istruzione e sottolinea la necessità di sviluppare l'indirizzo tecnologico com'è richiesto dai cambiamenti in corso. Altri, partendo dall'esame concreto della domanda giovanile, propongono, perché, almeno a carattere sperimentale per un certo numero di anni da verificare, si dia la possibilità di usufruire della formazione professionale per tale percorso, anche se vengono riguardati come persone che vogliono protrarre nel tempo la situazione di una formazione di serie A (quella scolastica) e di una serie B (quella della FP). La Federazione CNOS/FAP continua ad essere di questo parere, confortata dall'esperienza diretta realizzata in Italia e confrontata con quella di altri Paesi, e verificata nello studio-ricerca: «I percorsi formativi della Scuola e della

FP: problemi e prospettive» in via di pubblicazione e i cui estratti sono pubblicati nella rivista «Rassegna CNOS» di maggio e di ottobre 1990.

Anche i CFP degli Enti di FP convenzionata aderenti alla CONFAP guardano con sofferenza all'eventualità di non usufruire della possibilità di offrire il servizio formativo ai fini dell'innalzamento dell'istruzione obbligatoria ai giovani che lo richiedono, perché andrebbe dissipato un patrimonio eccezionale di esperienze formative.

Nella discussione fra le parti politiche si sono raggiunte, però, alcune convergenze che fanno ben sperare sull'esito finale delle trattative. Il sistema scolastico della Pubblica Istruzione deve rappresentare il garante, il punto di riferimento e la sede di coordinamento di ogni iniziativa connessa con l'innalzamento dell'obbligo di istruzione. Esso va collocato nel contesto della riforma della Scuola Secondaria Superiore, la quale — altro punto di convergenza — deve garantire a tutti una ricca cultura di base ed i fondamenti di una formazione professionale non immediatamente utilizzabile.

Nello stesso tempo si affronteranno le situazioni di dispersione e mortalità scolastica tuttora esistenti, specie in alcune zone del Paese.

Si fa sempre più strada l'esigenza di non disperdere i risultati positivi conseguiti dall'istruzione professionale statale e di far valere almeno la sinergia con la formazione professionale di competenza regionale, superando atteggiamenti pregiudiziali al riguardo; così di assicurare la possibilità di costruire percorsi formativi personalizzati per le fasce più deboli.

## **Il Libro Bianco sulla Formazione Professionale**

Un altro strumento per la valorizzazione del CFP è rappresentato dal «Libro Bianco sulla Formazione Professionale», commissionato dal Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale sen. Carlo Donat Cattin al CNEL e presentato in bozza nell'assemblea del 23 maggio 1990, non tanto perché abbia trattato espressamente problemi specifici del CFP, ma in quanto offre un quadro di riferimento puntuale sulla FP e sulla problematica connessa. È un'espressione qualificata delle tendenze attuali del sistema formativo, di cui dovranno tenere conto sia chi riveste compiti di governo, sia le strutture formative, sia gli operatori di FP.

Tale libro, dopo una premessa che mette in rilievo le derive di trasformazione e i fenomeni emergenti della Formazione Professionale, si propone «una sorta di revisione d'insieme del settore di FP in tutti i suoi aspetti» al fine di individuare le aree critiche del sistema stesso, influire sulle logiche formative, favorire il cambiamento ed avvicinare il contesto italiano al quadro di riferimento comunitario».

A questo scopo prende in esame il ruolo delle istituzioni centrali: Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, altri Ministeri, FORMEZ ed ISFOL; l'evoluzione normativa del sistema di FP; le iniziative formative mediante l'assemblaggio della Formazione Professionale regionale, degli Istituti Professionali di Stato, dell'apprendistato e della formazione/lavoro, dei programmi a sostegno della occupazione giovanile e della formazione in azienda (non si capisce la ragione della collocazione in questo contesto degli accordi interconfederali, delle piattaforme contrattuali e degli Enti Gestori); le spese per la formazione da parte delle Regioni e riguardo al FSE; i Fondi Strutturali CEE e la programmazione regionale; la domanda di formazione da parte dei giovani e degli immigrati extracomunitari, con speciale attenzione ai problemi dell'orientamento e della innovazione metodologica e didattica (e qui compare anche la questione dei formatori); i sistemi europei di formazione professionale e la dimensione europea degli interventi per la Formazione Professionale. A chiusura si hanno alcune considerazioni di sintesi ed alcune conclusioni, che rappresentano il contributo originale del CNEL.

Nel corso dell'opera non mancano aspetti problematici.

Difficilmente si potrà condividere il fatto di aver individuato come dinamica dell'attuale sistema di FP «una sorta di avvistamento attorno a logiche istituzionali di trascinarsi (ormai del tutto scolastiche nel senso più rigido del termine), a logiche di personale di puro mantenimento (ormai destinato, per larghe quote, ad essere retribuito per attività in cerca di senso e non di rado alla costante ricerca dell'esistente), a logiche di finanziamento autoproduttive (fortemente orientate a mantenere l'esistente, anche col supporto degli stessi fondi CEE)».

Forse sarebbe stato più corrispondente alla realtà presentare tale fenomeno come pericolo, anche se esso può corrispondere alla logica di ogni istituzionalizzazione.

Anche se i ricercatori mettono in rilievo «la sfasatura tra norma

*scritta e sua applicazione» tanto da arrivare alla conclusione esser meglio provvedere all'attuazione della legge 845/1978 che non ad una sua riforma, in concreto nel corso del lavoro sembra prevalere l'attenzione alla normativa sulla sua traduzione pratica, alle denunce verbali più che non ad una analisi delle esperienze. Pur essendo stati ascoltati diversi Enti di FP convenzionata, fra i quali anche il CNOS/FAP in rappresentanza della CONFAP, sarebbe stata più plausibile, se nella ricerca fosse destinato maggior spazio all'analisi dell'offerta di formazione da parte degli Enti stessi, così come si è fatto per alcune Regioni (Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Campania, Puglia e Sicilia). Ne sarebbe venuto un confronto più concreto.*

*Così mancano i protagonisti della FP, gli operatori, i soggetti in formazione, le Famiglie.*

*Ne viene un quadro a prevalente carattere istituzionale.*

*Così più della denuncia del fatto paradossale che «l'intervento formativo è meno consistente dove si registrano i più alti livelli di inoccupazione giovanile, nonostante che gli stanziamenti di spesa per la formazione professionale siano i più consistenti», sarebbe valsa una più attenta analisi, perché probabilmente sarebbero emerse le incongruenze di una politica che si limita ad una pioggia sempre più abbondante di mezzi economici verso il Mezzogiorno.*

*I ricercatori non riescono a nascondere le loro simpatie per gli Istituti Professionali di Stato, fino a pensarli, in seguito alla sperimentazione del Progetto '92 come «canale prioritario per chi vuole affrontare la transizione dalla Scuola al mondo del lavoro». A renderli più prudenti avrebbe dovuto bastare un'analisi più attenta dei dati da loro stessi collezionati. Così una pubblicazione del Ministero della PI: «I ripetenti iscritti, nel corso del decennio 1977-78 / 1987-88, al 1° anno sono passati da 10.366 a 24.200. Gli iscritti al 1° anno di corso nell'anno scolastico 1977-78 erano 105.953, di cui circa un quindicesimo ripetenti. Nell'anno scolastico 1987-88 i ripetenti sono aumentati tanto da raggiungere un settimo della popolazione scolastica iscritta al 1° anno di corso». Tali dati diventano ancora più preoccupanti, se messi in rapporto agli abbandoni ed ai rimandi. Stando alla tavola dei flussi calcolata sull'anno 1986-87, su 100 iscritti alla 1° classe della media dell'obbligo, 21 passerebbe agli Istituti Professionali di Stato; di essi solo 8 raggiungerebbero la qualifica professionale e 5 il diploma di maturità professionale, con il più alto tasso di selezione (per i li-*

cei su 22 iscritti 17 raggiungono la maturità; per gli altri Istituti tecnici su 32 iscritti, 20 raggiungono la maturità).

Interessante, poi, è la lettura della tabella che mette in rilievo l'evoluzione del numero dei qualificati dopo il triennio e dei maturati dopo il biennio, che può insinuare il dubbio che per una buona percentuale di giovani l'Istituto Professionale di Stato non rappresenti altro che un corso quinquennale accanto ai corsi quinquennali tradizionali.

Il capitolo quarto riguardante la spesa per la formazione è quello che pone più interrogativi, come del resto non mancano di far rilevare i redattori stessi del Libro Bianco parlando della « non completa affidabilità dei dati ».

Prendendo come punto di partenza l'anno 1988, si parla di 1.952 miliardi previsti dai bilanci regionali di previsione e pur mettendo in rilievo che nel 1987 di fronte ai 1.319,1 miliardi di previsione se ne sono spesi effettivamente 862,7, si mette tale cifra in conto.

Si parla poi di 1.460 miliardi stanziati dallo Stato nel 1988 per l'istruzione professionale, quando dai dati ufficiali del Ministero PI risultano 2.150,3 miliardi per il personale, 67 per il funzionamento didattico e l'acquisto di attrezzature e 17,8 per gli esami, senza tenere conto degli interventi, non trascurabili, che gravano sugli Enti locali.

Allo Stato il costo medio per alunno di Istituto Professionale viene ad essere L. 4.363.580 (Cfr. AA.VV. « L'Istruzione Professionale — Una formazione per il futuro » ottobre 1989 pag. 68), per cui resta molto opinabile la conclusione che « la spesa per allievo delle Regioni si può stimare doppia rispetto a quello per uno studente dei professionali di Stato ».

Il Presidente dell'ISFOL on. Livio Labor nella introduzione al IV Convegno nazionale sulla Formazione Professionale ha messo in rilievo anche quest'anno la difficoltà oggettiva di ricostruire con precisione le spese regionali effettivamente destinate ad attività formative, sia per individuarle nei bilanci regionali, sia perché esse non si riferiscono solo alla attività didattica, ma comprendono la parte « assistenziale » relativa agli allievi, ai testi e al materiale didattico, al rimborso viaggi, a mense, a convittualità ecc.

L'ISFOL determina come indice per la media nazionale per il 1988 la spesa pari a circa Lire 4.080.000 per allievo, inferiore del 7% a quella ufficialmente calcolata per l'istruzione professionale di stato.

*Appena abbozzata l'analisi quantitativa e qualitativa della domanda sociale di formazione da parte dei giovani, che riveste un ruolo insostituibile nel « ripensamento della formazione alla quale è necessario attribuire dignità propria, superando quella visione puramente strumentale ed asservita alle politiche per l'occupazione che ne ha fatto trascurare l'aspetto propriamente formativo ».*

*Fanno problema non solo gli allievi (75.000) che non raggiungono la licenza media e i drop-out della Scuola Secondaria Superiore (166.000 nel 1° e 2° anno e 54.000 nel 3° anno) ma quei 147.000, che conseguita la licenza media sono immessi nella vita attiva attraverso l'apprendistato senza nessun tipo di preparazione professionale. Anche i contrattisti di F/L provengono la più parte da questa categoria.*

*Si ha l'impressione che non solo lo Stato è inadempiente alla formazione di questi giovani — i più deboli ed indifesi — ma, non controllando gli adempimenti formativi imposti dalle relative leggi sull'apprendistato e sui contratti di F/L, favorisca il loro sfruttamento e la loro deprofessionalizzazione, limitandosi il più delle volte tali forme occupazionali a interventi più o meno evoluti di addestramento. Si favorisce così non solo la dispersione della risorsa fondamentale che è l'uomo, ma se ne perpetuano le degenerazioni. Difficilmente, un giovane demotivato e frustrato potrà proporsi di partecipare ad iniziative di formazione ricorrente; continuerà ad ingrossare le file dell'operaio generico, ridotto alla ripetitività meccanica.*

*Anche se non del tutto attinente all'argomento, sarebbe stato utile un approfondimento di tale fenomeno, attribuibile a tutto il sistema formativo nazionale e non solo a quello della FP. Nonostante il moltiplicarsi dell'interpretazioni sociologiche riguardo all'insuccesso scolastico e la insufficiente attendibilità delle ricerche empiriche al riguardo (Cfr. Guglielmo Malizia: « Drop-out: situazione europea » in Docete aprile 1990), sta di fatto che esso è da ricercarsi nelle condizioni del giovane e della famiglia, nell'insufficienza della Scuola e nel moltiplicarsi dei condizionamenti sociali, propri di una società complessa a forte ritmo di cambiamento.*

*Non è certo da pensare che tali processi degenerativi vengono naturalmente riassorbiti con l'elevamento del tasso di istruzione e la sua diffusione, com'è capitato per il fenomeno della scolasticizzazione generale. (È servito come camera di compensazione l'elemento femminile, che continua ad essere, invece, fra i soggetti deboli della formazione professionale). Nè essi*

decresceranno in ragione dell'andamento demografico. L'emarginazione sociale, di cui l'insuccesso scolastico e formativo è nello stesso tempo causa ed effetto, è in espansione in forma preoccupante. Non si può pensare di ovviarla, limitandosi ad opera, pur auspicabile, di tamponamento scolastico.

A questa categoria di giovani, che rifiutano la Scuola, perché luogo e causa del moltiplicarsi dei loro insuccessi, lo Stato non può limitarsi ad offrire come risposta l'innalzamento dell'obbligo solo a carattere scolastico?

A quei giovani, che, pur avendo ottenuto successi positivi nella Scuola, desiderano, per corrispondere alle loro qualità e tendenze operative, immergersi al più presto nel mondo del lavoro, lo Stato può limitarsi ad offrire la possibilità di perfezionarsi nella base culturale, solo attraverso il prolungamento dell'istruzione scolastica?

Un'analisi del genere sarebbe molto utile per il singolo CFP, perché una certa percentuale dei soggetti della prima formazione di base appartiene a tale categoria di giovani, sia per la conoscenza di partenza, sia per le scelte metodologiche molto diverse da quelle scolastiche.

Anche se per brevi cenni, il Libro Bianco lodevolmente mette in rilievo sia l'esigenza dei soggetti in formazione di essere «protagonisti» delle nuove metodologie per la loro formazione, sia il criterio metodologico della riflessione sulla prassi, come risposta adeguata alla «cultura della concretezza». «Emerge a livello di procedimenti una «cultura del concreto», una priorità qualitativa dell'apprendimento attraverso l'esperienza sull'insegnamento tradizionalmente inteso, come pura trasmissione del sapere». «Va rovesciata l'impostazione tradizionale che prevede il passaggio dall'astrazione all'applicazione. Il momento della applicazione, della sperimentazione, della verifica concreta deve anzi precedere il momento dell'astrazione e della teoria, per poi ritornare subito dopo, con un processo circolare continuo che abitua gli allievi ad operare delle generalizzazioni ed usarle, partendo dalla realtà piuttosto che il contrario». Tale procedimento unito alla scansione modulare — su argomenti specifici, affrontati interdisciplinariamente, con momenti specifici di progettazione, di verifica e di ricupero rafforzato dalla formazione in alternanza, in collaborazione con il mondo imprenditoriale, e valorizzato, successivamente, dalla formazione a distanza, dovrebbe trovare le condizioni per essere praticato abitualmente e non solo per alcune didattiche. La brevità ed essenzialità dei corsi e dei cicli formativi e soprattutto l'innovazione impongono una radicale innova-

zione metodologica e didattica, se si vuol raggiungere un certo grado di efficacia ed efficienza formativa. Tale procedimento deve essere adeguatamente sostenuto ed integrato dall'opera di orientamento, svolta dagli Operatori di FP, collegati dal Coordinatore e sostenuti da una équipe sociopsicoclinica.

I rilievi e le integrazioni, che si sono fatti, non intendono mettere in dubbio le conclusioni, a cui è arrivato il Libro Bianco: alcune di esse si vanno ripetendo da tempo, senza un adeguato ascolto, quali la necessità di strumenti di valutazione e di controllo che non si limitino all'aspetto procedurale con conseguenti certificazioni; l'opportunità di un governo forte del sistema, superando la conflittualità persistente fra Ministero e Assessorati regionali, con riferimenti normativi alla legge 845/78, e coordinando i diversi interventi formativi; esigenze di standard unitari di qualifica formativa; l'attuazione dei servizi di orientamento e dell'Osservatorio sul mercato del lavoro; la collaborazione e integrazione tra Scuola-FP-mondo imprenditoriale; una politica contrattuale che favorisca l'innovazione; maggior corrispondenza tra la programmazione regionale-il coordinamento nazionale-la politica europea comunitaria...

È una tendenza in corso, che sta dando origine ad una nuova generazione di leggi regionali, agli accordi interconfederali, a intese da parte del Ministero PI con le Regioni e con il sistema produttivo, all'interscambio di riflessioni e di esperienze formative attraverso convegni, seminari di studio e elaborazioni di progetti comuni.

Tali iniziative, però, risentono ancora di una certa provvisorietà e non vedono la partecipazione contemporanea, anche se nel rispetto dei ruoli, da parte di tutti coloro che sono coinvolti nel sistema formativo: Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, della Pubblica Istruzione, Regioni, Organizzazioni sindacali, Enti di FP convenzionata, mondo imprenditoriale.

Alla radice del rinnovamento sta la rivisitazione del concetto stesso della formazione professionale, non vista tanto in funzione dell'occupazione, quanto più flessibilmente come formazione per la transizione impegnata, cioè ad affrire ai giovani ed agli adulti gli elementi culturali e professionali indispensabili per entrare nel mercato del lavoro o per reinserirsi, se ne sono usciti.

«Oggi, alla formazione professionale si richiede, rispetto al patrimonio di base acquisito con l'istruzione, un ulteriore livello di acquisizione di co-

*noscenze scientifiche, tecnologiche, operative, riferite più che all'esercizio delle mansioni, alla copertura di specifici ruoli professionali. Non si tratta nè di addestramento, nè di generica polivalenza».*

*Così ben vengano: un sistema istituzionale di valutazione che «comprenda forme di valutazione-certificazione pubbliche locali e forme di auto-certificazione (una sorta di «marchio di qualità» o di codice di regolamentazione, se si vuole)», una normativa quadro dell'orientamento e un sistema di rilevazione-monitoraggio, realizzato in ambito regionale ed integrato su scala nazionale, in grado di far affluire su un sistema a rete, flussi strutturati e confrontabili di informazioni e dati di carattere quantitativo.*

*Questa svolta della FP sarà facilitata in proporzione alla capacità di coinvolgimento delle sedi operative regionali e di quelle gestite dagli Enti di FP convenzionata.*

*Non può essere altrimenti. Da qui la necessità dell'aggiornamento degli Operatori di FP, non a pioggia ma investendo la responsabilità dei CFP stessi.*

## **In questo numero**

*L'Editoriale rapporta la valorizzazione del singolo CFP alla politica della Comunità Europea e secondo le indicazioni del Libro Bianco sulla Formazione Professionale del CNEL.*

*Nel settore STUDI il prof. Michele Pellerrey, direttore dell'Istituto di Didattica della Università Salesiana, che ha seguito le sperimentazioni di FP della Regione Veneto, con il suo articolo cerca di individuare gli elementi per la definizione di una pedagogia della Formazione Professionale. Il discorso è articolato in tre parti. Nella prima egli cerca una chiarificazione, certamente ancora parziale e provvisoria, sull'identità della Formazione Professionale nel contesto della evoluzione tecnico-produttiva e organizzativa attuale del lavoro. L'accento viene posto sulla preparazione del personale che non è destinato a compiti dirigenziali e manageriali.*

*Nella seconda parte si avvia un'analisi della struttura dell'azione formativa, struttura, ad avviso dell'autore, complessa e multidimensionale.*

*Nella terza parte si descrivono nei loro aspetti più fondamentali le fa-*

*si che caratterizzano un'azione formatrice sistematica, finalizzata e consistente.*

*Con l'articolo: «Analisi critica e supporto psicologico nell'esperienza di stage» il Direttore del Centro di Orientamento Scolastico, Professionale e Sociale - COSPES di Verona - S. Zeno, in base alle esperienze condotte e verificate dal CFP CNOS/FAP di Verona-S. Zeno, illustra l'alternanza Scuola/Lavoro nel contesto sociale odierno, le finalità pedagogiche che si vogliono perseguire ed alcune linee metodologiche.*

*Il prof. Natale Zanni dell'Istituto di Didattica dell'Università Salesiana presenta la modularità nella sua storia e nella sua applicazione alla Formazione Professionale.*

*In questo numero figurano due DOCUMENTI che gli Operatori di FP devono conoscere.*

*La risoluzione del Consiglio dei Ministri della CEE del 5 giugno 1989 riguarda la formazione continua.*

*L'intesa tra Regioni, Enti convenzionati della FP, OO.SS confederali e di categoria in occasione del rinnovo contrattuale degli Operatori di FP 1989/91 è stata raggiunta riguardo all'informazione, alla contrattazione decentrata, all'inquadramento economico differenziato, al fondo incentivi per l'innovazione, alle Commissioni regionali, alle assunzioni, all'albo regionale, alla mobilità per la salvaguardia della occupazione, all'orario di lavoro, agli esperti ed all'aggiornamento.*

*Nel settore ESPERIENZE il prof. Guglielmo Malizia, direttore dell'Istituto di Sociologia dell'Educazione dell'Università Salesiana e i ricercatori Vittorio Pieroni e Sandra Chistolini offrono una sintesi della seconda parte dello studio-ricerca: «I percorsi formativi della Scuola e della Formazione Professionale: problemi e prospettive», in corso di pubblicazione, confrontando le posizioni degli Operatori di FP e quelle assunte dai Docenti del biennio di Scuola Secondaria Superiore, specie in ordine all'innalzamento dell'obbligo di istruzione.*

*Nel settore VITA CNOS il Segretario nazionale del Settore Professionale Meccanico ing. Luigi Coffele parla insieme a Rosario Salerno, membro della Sede nazionale della Federazione CNOS/FAP, del Gruppo «Progetto» del CFP CNOS/FAP di S. Zeno-Verona.*

*Con l'articolo: «I ragazzi della Formazione Professionale dei Centri CNOS/FAP in Puglia» intende offrire una veloce sintesi di uno stu-*

*dio-ricerca regionale il prof. Vito Orlando, Direttore del Centro Pedagogico Salesiano Meridionale con sede a Bari e responsabile della stessa ricerca.*

*Chiudono il numero le SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE a cura di Rosario Salerno.*

